

Vincenzo Zaccagnino, la firma più prestigiosa della vela italiana, celebra in un volume i migliori yacht club del mondo: cinque sono italiani, uno solo napoletano



LE ORIGINI

Il Savoia, fondato nel 1893, si chiama così in onore del re Umberto I. Per due anni s'è chiamato Canottieri Sebezia



I TROFEI

Il Circolo ha partecipato a due edizioni di Coppa America: Auckland 2003 e Valencia 2006, timoniere Onorato



il Circolo Savoia

Uno stile d'altri tempi tra i "magnifici 50"



IL PRESIDENTE

Pippo Dalla Vecchia, presidente del Savoia dal 1991: il più longevo della storia del circolo

IL LIBRO

Sotto, l'edizione francese pubblicata dall'editore Gallimard



CARLO FRANCO

Prima di accompagnarvi a scoprire il meraviglioso mondo dei cinquanta circoli velici più titolati del pianeta riuniti in un volume che li celebra ma non li classifica, è bene intendersi sulla definizione di Yacht Club. Con un'avvertenza: il cosiddetto stile british nel quale questi club fideisticamente si riconoscevano oggi è appannato. Resiste sulle rive del Tamigi, nei paesi del Nordeuropa e negli Stati Uniti, ma è stato variamente risciacquato nei paesi latini, lungo le rive del Mediterraneo e in Sudamerica. Cosa significano queste differenze è impresa ardua da spiegare, a meno che non si prenda per buona, e noi lo consigliamo, la definizione scelta da Vincenzo Zaccagnino che del libro è il raffinato auto-

re, il quale ha scovato una dichiarazione che ha messo d'accordo tutti, tranne, forse, i soci del Royal Cork Club di Dublino, il primo club stellato, fondato nel 1720 da un gruppo di gentiluomini inglesi in trasferta. La definizione è *tranchant*: «Lo Yacht Club è un'associazione di persone. Una volta di gentiluomini, oggi di presunti tali». Non c'è bisogno di aggiungere altro.

La lunga premessa era opportuna per due motivi: aiuta a entrare nell'atmosfera rarefatta dello Yachting e, inoltre, mette nella giusta luce il senso estetico, sportivo e, *tout court*, culturale dell'operazione editoriale voluta da Mondadori e realizzata - con lo stile del racconto che diventa, per cinquanta volte ma senza mai annoiare, un puntuale e acuto ritratto della città che ospita il club - da Vincenzo Zaccagnino, la firma più illustre della vela italiana, un romano che ha forti ascendenze partenopee ma parla, come dice Pippo dalla Vecchia, presidente dello Yacht Club Savoia, uno dei "magnifici cinquanta", il dialetto con fluidità verace, eduardiana. Nella classifica delle eccellenze sono stati

Pippo Dalla Vecchia
"Non guardiamo in casa d'altri". Ma dopo due America's Cup e un'Olimpiade, il suo club escluso dalle regate di aprile

inclusi, dopo attenta selezione, solo cinque club italiani che citiamo in ordine di fondazione: Royal Club Italiano (Genova 1879), Circolo Canottieri Aniene (Roma 1892), Royal Yacht Club Canottieri Savoia (Napoli 1893), Compagnia della vela (Venezia 1911) e, *dulcis in fundo*, Yacht Club Costa Smeralda (Porto Cervo 1967). Napoli c'è, com'era doveroso che fosse, e questa presenza costituisce, soprattutto in questo momento, una sorta di monito che purtroppo non è stato raccolto. C'è, invece, per i meriti acquisiti nella splendida storia di questo sodalizio, per i trofei conquistati nella organizzazione dell'Olimpiade della Vela, per la partecipazione a due edizioni della Coppa America (Auckland

2003 e Valencia 2006) grazie alle performances di Mascalone Latino e del suo timoniere napoletanissimo, Vincenzo Onorato. E per aver sfidato nelle acque del lungomare i mitici equipaggi di Oxford e Cambridge. Un palmares sportivo di eccellenza impreziosito dagli arredi della sede sulla banchina del Borgo Marinari che Vincenzo Zaccagnino ha descritto come «un autentico museo dello yachting grazie ad una collezione di quadri, sculture e servizi di piatti di celebri transatlantici». L'ultima acquisizione è un modello della Vespucci, in perfetto stato e scala, che un socio del Savoia, l'avvocato Ettore Boschi e sua moglie, l'attrice Giovanna Ralli, hanno voluto regalare al Savoia sicuri che sarà custodito come un prezioso cimelio. Insieme alle magnifiche polene e alle statue equestri di Umberto I e Margherita di Savoia e di Ferdinando II e Maria Teresa d'Asburgo.

Il volume, elegante e suggestivo per la luminosità delle foto, colma, dunque, un vuoto e consente di «aprire gli occhi» su uno spaccato sociale, mondano e, naturalmente, sportivo che nel secolo dei lumi e fino a metà del-

l'Ottocento teneva a scandire la distanza dalle altre forme associative giudicate poco eleganti e che ora, al contrario, si sforza di "apparire", forse perché i canoni dell'eleganza aristocratica sono stati omologati. È un bene? È un male? Ai posteri l'ardua sentenza. Anche lo yachting, per sopravvivere alla globalizzazione, è costretto a fare di necessità virtù.

Un libro ricco di suggestioni e, in ultima analisi, una sottolineatura dei valori sociali e sportivi di una città, se non addirittura di una nazione. E, di conseguenza, la "promozione" del Royal Yacht Club Canottieri Savoia, che è la creatura della sua vita, rende giustamente orgoglioso il presidente Pippo Dalla Vecchia: «Facciamo quello che possiamo e non guardiamo in casa d'altri...». Il riferimento è evidentemente polemico nei confronti della città ufficiale che, organizzando le regate internazionali che si terranno ad aprile, ha chiesto ai circoli nautici, che hanno organizzato Olimpiadi e hanno partecipato alla vera America's Cup, di portare delle idee e i soldi per realizzarle. Così va il mondo.